

29 Aprile 2018
V domenica di Pasqua (anno B)

Rimanete in me e io in voi!

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli» (Gv 15, 1-8).

Il Vangelo di oggi è tratto dal discorso di addio di Gesù ai suoi discepoli. Essi devono prepararsi al distacco dal Maestro e Lui dà di sé stesso una mirabile definizione: "Io sono la vite vera". Una vite alla quale i discepoli se rimangono attaccati portano abbondante frutto di vita. Questa vite, come ogni vite che porta il frutto di ottimo vino, dev'essere curata, potata, vangata. Questo lavoro, dice Gesù, lo fa l'Agricoltore: il Padre.

Interessante è che le potature che il Padre, e non altri, apporta alla vite sono per un di più di vita. Questo è un grande segno della Presenza della vita divina nell'esperienza cristiana. Dove passa Dio con le sue purificazioni fiorisce, magari in tempi lunghi, ma sempre una vita sovrabbondante. Il Padre non taglia mai per avvilire, ma per far fiorire!

C'è però una condizione di vita richiesta ai credenti: rimanere uniti alla vite. Chi non rimane unito alla vite si secca e come tralcio secco viene buttato nel fuoco. Quindi la scelta è drammatica: la vite o il fuoco! Rimanere non è un atteggiamento passivo, ma unione d'amore, cioè vivere della stessa linfa che scorre nella vite: la vita della grazia! "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui" (Gv 6,56).

Ma di quale vita si parla? Ci viene in aiuto la lettera di S.Giovanni: *Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1 Gv 3, 18-24).*

La vita è il comandamento dell'amore che rende il cuore vivo per sempre, come canta il salmo 21.

C'è un modo privilegiato per attingere a questa vita e rimanere nel Signore ed è quello dell'accoglienza della Sua Parola. Avere la Parola di Gesù nel cuore è garanzia di vita feconda che porta molto frutto nel discepolato del Signore, una vita pura.

S.Agostino meravigliosamente nel discorso 87 parla di una duplice 'coltivazione': "C'è però anche una vendemmia spirituale, nella quale Dio si rallegra dei frutti della propria vigna. Poiché noi 'coltiviamo' Dio ma Dio coltiva noi. Noi però non 'coltiviamo' Dio in modo da renderlo

migliore col 'coltivarlo'. Noi infatti lo 'coltiviamo' adorandolo, non arandolo. Egli invece coltiva noi come coltiva il campo l'agricoltore. Per il fatto dunque ch'egli ci coltiva, ci rende migliori, poiché anche l'agricoltore rende migliore il campo coltivandolo, e cerca in noi proprio il frutto affinché noi lo coltiviamo. La sua opera di coltivatore nei nostri riguardi consiste nel fatto che non cessa d'estirpare con la sua parola dal nostro cuore i germi del male, di aprire il nostro cuore, per così dire, con l'aratro della parola, di piantarvi i semi dei precetti e d'aspettare il frutto della vita di fede. Quando avremo ricevuto nel nostro cuore quest'azione di Dio che ci coltiva in modo che gli rendiamo il giusto culto, non risulteremo ingrati al nostro agricoltore, ma gli offriremo il frutto del quale egli sarà contento. Il nostro frutto però non renderà lui più ricco, ma renderà noi più felici".